



«Una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni. C'è anche una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socio-economica che spesso finisce per schiacciare le famiglie. [...] Spesso le famiglie si sentono abbandonate (...).

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 43

L'ALLARME

Tante ombre e poche luci con i nuovi tribunali per la famiglia «No allo stesso modello processuale per conflittualità coniugale e tutela dei bambini»

FRANCESCO MICELA

1. Una riforma radicale come quella della istituzione del Tribunale per la Famiglia - che dovrebbe entrare in vigore alla fine dell'anno prossimo - non può prescindere dal fatto che, nel disinteresse diffuso, la condizione dei bambini e degli adolescenti in Italia si è notevolmente aggravata negli ultimi venti anni, per una pluralità di fattori:

a) la crisi economica dei primi due decenni degli anni 2000 ha colpito in misura maggiore le famiglie con più figli, tanto che nel 2022, a fronte di una media del 9,7% di persone in povertà assoluta, si registra una quota per le persone di minore età del 13,4%, che corrisponde a circa 1.269.000 minori;

b) nonostante i ripetuti richiami del Comitato Onu sui Diritti dell'Infanzia, lo Stato ha omesso di attivare forme di coordinamento centrale dei servizi a tutela dell'infanzia - che invece esistono per i minorenni che delinquono - e di introdurre parametri di riferimento comuni nel territorio nazionale, omettendo di esercitare la potestà legislativa prevista dall'art. 117 della Costituzione in materia di "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale";

c) lo Stato ha progressivamente sottratto risorse economiche agli enti locali, erodendo così indirettamente e sensibilmente - senza troppi clamori - le risorse disponibili per la tutela dei bambini e degli adolescenti. Anche in questo caso è il Comitato Onu ad avere periodicamente segnalato il problema dell'allocazione delle risorse economiche, esprimendo nelle osservazioni del 2012 e ribadendo nelle ultime del 2019 la preoccupazione che le misure di austerità continuino a "minare l'effettiva protezione dei diritti dei minorenni".

d) la sospensione delle attività scolastiche e l'utilizzo prolungato della didattica a distanza dovuti alla pandemia hanno pesantemente penalizzato soprattutto bambini e adolescenti, specialmente quelli provenienti da contesti familiari problematici, tanto che negli anni successivi si è registrato un aumento consistente della criminalità minorile e degli atti di autolesionismo commessi da adolescenti.

Un rapporto di Save The Children del 7 settembre 2022 riporta dei dati estremamente preoccupanti, secondo cui l'Italia è uno dei paesi della Comunità Europea in cui i diritti dei minori sono meno garantiti, collocandosi al terz'ultimo posto per abbandono scolastico. Ciò significa che in ben 24 Stati dell'Unione Europea si registra un abbandono scolastico inferiore al nostro paese.

Queste realtà vengono ricondotte al "disagio familiare", eufemismo che nasconde una grave lesione dei diritti fondamentali: sono moltissimi i minori verso i quali lo Stato è debitore, largamente inadempiente rispetto ai doveri di protezione sanciti dagli artt. 30 e 31 della Costituzione.



I NUMERI

29

Il numero dei tribunali per i minorenni in Italia (sono presenti in ciascuna delle 26 corti d'appello e delle tre sezioni distaccate)

31

Entro il 31 dicembre 2024 i tribunali per i minorenni lasceranno il posto ai tribunali per la famiglia

194

Il numero dei nuovi tribunali per la famiglia (165 presso i tribunali ordinari, 29 presso le 26 corti d'appello più tre sezioni distaccate)

«Giustizia e minori, l'illusione di una riforma a "costo zero"»

2. In questo contesto, sul versante giudiziario la riforma Cartabia ha già introdotto alcune norme processuali che si applicano indifferenzialmente nei casi di conflittualità familiare (di competenza dei Tribunali ordinari) e nei casi di intervento dello Stato a tutela dei minorenni (di competenza dei Tribunali per i Minorenni).

La riforma ha il merito di ricondurre ad unità la materia della conflittualità familiare, prima molto frammentata, e di prestare la dovuta attenzione ai bambini e agli adolescenti nei casi in cui i genitori confliggono fra loro. Il problema, però, è la tutela di tutti gli altri minori che si trovano in situazione di pregiudizio. Nel prevedere uno stesso modello processuale, in cui la prima

udienza non può tenersi prima di due-tre mesi, la riforma non riconosce che, quando sono segnalate situazioni di pregiudizio subite dai minori in famiglia, i tempi devono essere più rapidi di un procedimento di separazione o di divorzio. Più di ogni altro soggetto fragile, i bambini, deboli fra i deboli, non sono in grado di richiamare l'attenzione del Paese sui loro diritti, di modo che il Parlamento si occupa di loro soprattutto, se non esclusivamente, nelle situazioni in cui, accanto ai loro interessi, vi sono concomitanti interessi degli adulti (si vedano, negli ultimi venti anni, le leggi sull'affidamento condiviso del 2006, sui rapporti con gli ascendenti del 2013 e sui rapporti con gli affidatari del 2015).

Non c'è dunque da meravigliarsi se la riforma, escluse le ipotesi di violenza (che riguardano sia gli adulti sia i minori), prevede un unico caso processuale, cioè quello in cui sia segnalato che un genitore ostacola il rapporto del figlio con l'altro genitore, o anche soltanto con un parente, mentre si disinteressa di tutte le altre situazioni di pregiudizio in cui invece non è coinvolto un interesse degli adulti (abbandoni scolastici, atti di autolesionismo, tentativi di suicidio, ecc.).

3. La riforma Cartabia, nell'intento apprezzabile di evitare incertezze sulle competenze dei diversi uffici giudiziari, ha previsto, per la fine del 2024, anche la soppressione dei Tribunali per i Minorenni e l'istituzione di un unico Tribunale, il Tribunale per la Famiglia.

È successo così che, dopo vent'anni di crisi economica, quando finalmente, dopo la pandemia, si è avuta la possibilità di attingere a disponibilità economiche significative - da impiegare attraverso un piano ispirato suggestivamente alla "next generation" - il legislatore ha trovato il modo di costru-

ire una riforma che prevede l'istituzione del Tribunale della Famiglia rigorosamente "a costo zero", riforma di cui si parlava da quarant'anni e che non si era potuta realizzare proprio per i costi che avrebbe comportato. A questo proposito, due aspetti, per la loro gravità, devono essere segnalati. In primo luogo, il fatto che i procedimenti a tutela dei minorenni, trattati oggi nei Tribunali per i Minorenni in forma collegiale e con la partecipazione dei giudici onorari, verrebbero decisi da un giudice monocratico.

Riteniamo davvero che sia opportuno, in una materia così delicata e discrezionale, rinunciare alla pluralità dei punti di vista del collegio per affidarci alla testa - ma anche al cuore e alla pancia - di una sola persona? Quale giudice monocratico potrà in modo adeguato, portandone da solo il carico di responsabilità, assumere la decisione più difficile e gravida di conseguenze che un giudice pos-

sa essere chiamato ad adottare, cioè quella di allontanare o meno un figlio dai suoi genitori? Anche chi non è stato mai chiamato a giudicare può comprendere quanto un cambiamento di questo genere sarebbe sconsiderato, e infatti il Parlamento, nel momento in cui ha approvato la riforma, ha impegnato il Governo a introdurre la composizione collegiale per questi procedimenti. Come ha detto persino la stessa relazione illustrativa dei decreti attuativi, è quindi indispensabile che sia ripristinata la collegialità.

Ma occorre farsi carico anche dell'enorme problema relativo alla capacità istruttoria del nuovo Tribunale, tanto più vista del collegio per affidarci alla testa - ma anche al cuore e alla pancia - di una sola persona? Quale giudice monocratico potrebbe mai sostenere le migliaia di udienze istruttorie che ogni giorno oggi svolgono in Italia dai giudici onorari? In un contesto di così gravi inadempimenti dello Stato sul versante dei servizi, se non si vuole che l'intervento a tutela dei bambini e degli adolescenti sia frettoloso e superficiale, occorre garantire la possibilità di svolgere un'attività istruttoria adeguata, utilizzando i giudici onorari o ampliando le piante organiche di quelli togati (e non soltanto dei giudici, ma anche dei pubblici ministeri). In questa materia costruire riforme "a costo zero" è un'illusione: anche se vengono presentate così, nella realtà il costo c'è ed è a carico dei "destinatari finali" del servizio: i minori.

Presidente sezione famiglia Tribunale di Palermo
Già presidente Tribunale per i minorenni di Palermo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMINARIO ORGANIZZATO DA UFFICIO FAMIGLIA CEI E PONTIFICIO ISTITUTO "GIOVANNI PAOLO II"

Coppie adottive, quale formazione per accogliere in modo sempre più consapevole?

La crisi attuale delle adozioni e degli affidamenti familiari impone di riflettere e agire su come orientare e sostenere le coppie e le famiglie che vogliono percorrere un cammino di accoglienza.

Il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per le Scienze del matrimonio e della famiglia, in collaborazione con l'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Cei, organizza un incontro di formazione per operatori/operatrici che in ambito pubblico o del Terzo settore si occupano della formazione delle famiglie aperte

all'accoglienza attraverso adozioni o affidi. Il webinar si svolgerà martedì 21 novembre dalle 17 alle 19 e la partecipazione è gratuita. L'incontro sarà aperto da padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Cei, mentre gli interventi introduttivi saranno curati da Milena Santerini, ordinaria di pedagogia dell'Università Cattolica di Milano e vicepresidente Pontificio Istituto teologico Giovanni Paolo II e Maurizio Chiodi, ordinario di Bioetica nello stesso istituto. Seguiranno le relazioni e le testimonianze di

Livia Cadei, presidente della Confederazione italiana consultori familiari di ispirazione cristiana, Anna Guerrieri, Referente Scuola Coordinamento Care e Cristina Riccardi, vicepresidente del Forum delle associazioni familiari. Il webinar è rivolto a operatori sociali, professionisti e volontari degli Enti autorizzati, dei consultori e delle associazioni che si occupano del tema adozioni e organizzano sportelli e consulenza per le famiglie. Ci si può registrare al webinar sul sito www.istitutogp2.it

EDUCAZIONE

«Stupore, l'energia per crescere con i vostri figli»

Cecilia Pirrone
a pagina II



IL RUOLO DELLE DONNE

«Nella Chiesa mai più persone "di serie B"»

Simona Segoloni Ruta
a pagina III



LA STORIA

«Con le mie ali da farfalla sempre più in alto»

Roberto Mazzoli
a pagina VII



A Palermo murales contro il grigiore

nelle pagine centrali

MERAVIGLIA

L'effetto "wow" è una straordinaria occasione educativa. Un istante che va preparato e gustato con i vostri figli. E che migliora la relazione

Stupore, l'energia per crescere da condividere con i più piccoli

CECILIA PIRRONE

Secondo il dizionario della lingua italiana, lo stupore è il senso di grande meraviglia, incredulità, disorientamento provocato da qualcosa di inatteso. San Tommaso d'Aquino aveva definito lo stupore come "il desiderio di sapere qualcosa". Esso è innato, inscritto nel nostro essere umani, ci appartiene sia nella vita reale che in quella virtuale a tal punto che, se cerchiamo negli angoli della nostra mente, ci accorgiamo che di esso ci nutriamo quotidianamente. Trovare ogni giorno un'occasione di stupore è un rito che ci calma e ci cambia la vita. Ma in una vita social come la nostra, dove l'effetto "wow" è ciò che cattura la nostra attenzione e ci porta a condividere contenuti e riflessioni, dove tutto sfugge, il tempo corre, dove "tutto e subito" è il diktat che impera, siamo ancora capaci di stupore, meraviglia, attesa o desiderio? Desiderio = *de siderare*. Guardare le stelle, cioè guardare verso l'alto. La parola porta in sé la dimensione della veglia e dell'attesa, dell'orizzonte aperto e stellare, dell'avvertimento positivo di una mancanza che spinge alla ricerca. Il desiderio porta sempre con sé una povertà - una lontananza che è un tesoro. Il bisogno dice di una necessità, il desiderio dice libertà. Il desiderio introduce il tema dell'attesa che permette di far arrivare a maturazione ciò che si vuole raggiungere. Esattamente il contrario del tutto e subito, che non permette di riflettere e di cu-

stodire nell'attesa il senso profondo di ciò che si desidera. L'attesa permette di fare una pausa tra "lo stimolo" e "la risposta", tra l'attivazione fisiologica e il comportamento che ne deriva. Introdurre una pausa, come per esempio un respiro profondo, abbassa i livelli di ansia.

Tutto ciò che realmente abbiamo è il momento presente: il passato è passato, il futuro deve ancora arrivare, il presente è il nostro tesoro. Perché non viverlo pienamente, gustandolo con stupore, assaporandone ogni istante? Perché lasciare che sfugga, quasi senza accorgercene progettando continuamente ciò che viene dopo? La mente svolge il suo compito proiettando i nostri pensieri ovunque, fuorché nel momento più importante: quello che stiamo vivendo. Questi pensieri, rimbalzati qua e là, in termini tecnici il "sé pensante", possono essere fonte di grande distrazione e provocare in noi almeno due rischi. Rimuginare sul passato che può generare emozioni di nostalgia, tristezza, delusione, senso di colpa, senso di inadeguatezza, che interferiscono

no prepotentemente con la fase di accettazione di ciò che è stato e non permettono di focalizzarsi su un presente di qualità, attraverso il quale costruire le fondamenta di un futuro migliore. Pensare continuamente al futuro che alimenta la ricerca di un controllo e di una sicurezza illusori, poiché il futuro stesso ancora non ci appartiene. Lo stupore è dunque un ottimo ansiolitico e ci "obbliga" a gustare il presente. Quando la meraviglia è collegata a pensieri positivi si rivela liberatoria e corroborante. Fa bene alla salute, calma il sistema nervoso, riduce gli stati infiammatori, accende un senso di appartenenza.

Vivere con meraviglia il momento presente non significa "volare tra le nuvole", essere beati e non avere preoccupazioni, ma avere i piedi ben saldi a terra, essere abitati da sano realismo al punto di riconoscere, da un lato, di essere protagonisti della nostra vita, dall'altro di arrivare di avere dei limiti e riconoscere che non tutto dipende da noi. In altre parole essere propositivi, ma non onnipotenti, fare progetti, ma essere aperti all'imprevisto e alla novità. Di fatto, in questo grande mondo, il nostro è solo un piccolo punto di vista.

L'invito è quello di sviluppare uno stato mentale di consapevolezza non giudicante né verso di sé, né verso gli altri. La meraviglia, lo stupore, sono quelle emozioni così complesse che scaturiscono quando ci imbattiamo in qualcosa di così "vasto" da far recedere "il senso di sé", spiega il professore di psicologia Dacher Keltner. Alla luce di quando descritto, di-

venta inevitabilmente più chiaro perché gli stati di ansia sono in aumento nei bambini e colpiscono su larga scala gli adolescenti. Educare allo stupore è quantomai necessario e urgente.

Un bimbo si arrampica sulla scaletta di legno appesa al grande albero, arriva fino alla cima, tiene i piedini ben fissati sui pioli e le manine strette alle corde laterali. Come gli ha sempre detto la maestra. A quel punto, sufficientemente sicuro di sé e della sua impresa chiama il papà: "Guarda come sono in alto! Ora scendo!". Domanda: esagero se dico che un tempo il padre avrebbe alzato la testa dicendo "Bravo!" (anche se in realtà i bambini non vogliono essere giudicati, ma solo visti!), ed invece oggi - nella riedizione aggiornata di questa scena, l'adulto in questione non alza nemmeno la testa perché troppo preso dal cellulare che ha tra le mani?

Sappiamo molto bene che questo è sbagliato eppure lo rifacciamo. Questo bambino, orgoglioso, in cima alla scaletta appesa al grande albero, ci insegna che il mondo non è un fatto scontato, bensì un regalo. Ogni cosa che ci circonda è una fonte inesauribile di interesse, scoperta, ricerca e lui, muovendosi nel mondo, ce lo racconta. I bambini, per natura, sono dei piccoli scienziati: osservano un fenomeno, formulano domande, fanno ipotesi, sperimentano, registrano i dati, traggono conclusioni.

Come evidenziano le neuroscienze, quando siamo piacevolmente coinvolti in una situazione/attività interessante, il nostro cervello rilascia una sostanza, in risposta al

piacere, che si chiama dopamina, ormone della ricompensa e della gratificazione, la quale a sua volta ci motiva in modo intrinseco a continuare ciò che sta producendo tale piacere.

Pertanto, quando siamo impegnati in un processo che coinvolge la nostra curiosità, il nostro interesse e genera stupore, traiamo piacere che a sua volta stimola la produzione di dopamina la quale, in un circolo virtuoso, motiva l'apprendimento e la voglia di ingaggiarsi sempre di più nella ricerca, ancora e ancora.

Pare che lo stupore sia quindi anche un ottimo supporto al tono dell'umore.

Si pensi ad un adolescente e al suo percorso scolastico. Quante volte gli adulti si perdono in "prediche" dilungandosi in mille spiegazioni e argomentazioni al fine di avvalorare la tesi "ricordati che lo studio è importante"?

I giovani non sanno che farsene di tutte queste parole: «A me che importa se un uomo vissuto cinquecento anni fa fece questo o disse quest'altro? A che mi serve la letteratura? A che mi serve la sto-

ria? Che rapporto hanno con la mia vita?», potrebbe domandare un adolescente. Ancora una volta è chiesto agli adulti di suscitare la loro meraviglia! Se è vero che l'emozione sostiene il ricordo, è proprio dallo stupore e dalla curiosità che inizia la conoscenza. Facendo appello al sentimento, alla bellezza, all'amore si può arrivare, per esempio, a ricordare loro che è grazie alla cultura che si acquisisce quella sensibilità capace di distinguere il bene dal male, l'amore dall'odio, la partecipazione dall'indifferenza.

Avere cura della meraviglia significa diventare "maestri di stupore" nei confronti dei bambini e dei ragazzi, offrendo loro del tempo, mettendosi in relazione, osservandone i tratti, le inclinazioni, dando voce agli interessi e alle loro curiosità, aiutandoli a fare esperienze di crescita e stimolando nei più grandi la capacità critica di fronte alla realtà.

In una parola è necessario dare priorità alla relazione con loro, essere facilitatori (ovvero persone che sanno creare le condizioni per interrogare la mente infantile), adulti credibili e stimolanti.

Parafrasando Rachel Carson, biologa statunitense, se un bambino deve tenere vivo il suo senso innato di meraviglia, ha bisogno di almeno un adulto con cui condividerla, riscoprendo in lui la gioia, l'eccitazione e il mistero del mondo in cui viviamo; solo così potrà diventare un adolescente capace di aprirsi alla realtà che lo circonda, di interrogarsi e di diventare attore protagonista della sua vita.

psicologa clinica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non significa "volare tra le nuvole", non avere preoccupazioni, ma essere propositivi, fare progetti, essere aperti all'imprevisto e alla novità, non giudicanti

Le neuroscienze ci dicono che quando siamo coinvolti in una situazione piacevole il cervello rilascia dopamina, avviando un circolo virtuoso che innesca curiosità

IL SILENZIO PARLA.

La violenza è spesso invisibile ma si fa sentire. Inquadra il QR code e ascolta il racconto di una donna che si è liberata dalla violenza. Se conosci o stai vivendo una situazione di questo tipo, contatta il 1522, numero nazionale anti violenza e stalking.

coop

CLOSE
THE GAP
RIPARARE LE RICCICCHE

DIFFERENZA
DONNE E RAGAZZE CONTRO LA VIOLENZA

*Il numero 1522 è un servizio pubblico promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dipartimento delle Pari Opportunità. Coop sostiene le associazioni che assistono le donne vittime di violenza.



«Donne e Chiesa, ora la svolta Dal Sinodo piena appartenenza»

SIMONA SEGOLONI RUTA

In ambiente ecclesiale è abbastanza facile incontrare il tema "donna", in vario modo declinato, quando si parla di famiglia. Un po' per l'ovvio motivo che nelle famiglie si trovano anche le donne, un po' per il fatto che la famiglia viene considerata - a torto o a ragione - l'ambito proprio delle donne e tale convinzione porta con sé almeno due conseguenze: la prima è che altri ambiti della vita umana vengano considerati meno significativi per le donne, la seconda è che quando si tratta di famiglia raramente si parla di maschi. In *Amoris laetitia* invece, papa Francesco, pur parlando delle donne relativamente alla realtà familiare, rompe in parte questo schema perché non solo denuncia i maltrattamenti e il sessismo rivolti contro le donne, ma anche perché afferma la legittimità delle aspirazioni e dell'emancipazione femminile.

Non manca l'insistenza sul ruolo materno, ma possiamo trovare anche la necessità che i padri prendano il proprio posto nella crescita dei figli e - inoltre - si riconosce finalmente che "nella configurazione del proprio modo di essere, femminile o maschile, non confluiscono solamente fattori biologici o genetici, ma anche molteplici elementi relativi al temperamento, alla storia familiare, alla cultura, alle esperienze vissute, alla formazione ricevuta, alle influenze di amici, familiari e persone ammirate, e ad altre circostanze concrete che esigono uno sforzo di adattamento[...]. Farsi carico di compiti domestici o di alcuni aspetti della crescita dei figli non lo rendono meno maschile, né significano un fallimento, un cedimento o una vergogna. Bisogna aiutare i bambini ad accettare come normali questi sani "interscambi", che non tolgono alcuna dignità alla figura paterna. La rigidità diventa una esagerazione del maschile o del femminile, e non educa i bambini e i giovani alla reciprocità incarnata nelle condizioni reali del matrimonio. Questa rigidità, a sua volta, può impedire lo sviluppo delle capacità di ciascuno" (286).

Si riconosce così che femminilità e maschilità si esprimono in modo diverso in base alla formazione, alla cultura e ai concreti vissuti, e si profila come unico criterio per realizzarle concretamente lo sviluppo delle persone: non è la persona che si deve adattare all'essere femmina, ma la femminilità (e la maschilità) verranno attuate in base a ciò che la persona è e in base a ciò cui aspira ad essere. Tale affermazione è fondamentale, ma ancora più significativo è che *Amoris laetitia* si occupi di maschilità e di paternità, perché così non è più la femminilità ad aver bisogno di una specifica definizione rispetto ad un umano "normale" e normativo che coinciderebbe con il maschile. Abbiamo piuttosto due parzialità umane - maschile e femminile - che vengono osservate e messe in reciproca relazione per custodire la quale occorre rimuovere le storture del sessismo e della condizione svantaggiata delle donne.

Il Sinodo dei vescovi appena svoltosi in Vaticano si può collocare sulla stessa linea di sviluppo: si riconosce la necessità della reciproca relazione - anzi se ne dichiara la bellezza anche in forza dell'esperienza fatta in aula sinodale - ma si affermano anche le difficoltà relative alla condizione delle donne dentro la Chiesa, sostenendo la necessità di rimuovere tali difficoltà per promuovere ministeri, carismi, vita ecclesiale per tutti e tutte. La direzione è la stessa, la novità è che stavolta non si parla di famiglia, ma di vita ecclesiale. Il passaggio non è di poco conto perché non si ragiona di un alveo protetto - spesso un recinto - in cui rinchiudere i vissuti delle donne che sarebbero significative solo in quanto (o soprattutto in quanto) madri e mogli, ma si ragiona dell'appartenenza ecclesiale, della partecipazione alla vita ecclesiale, di decisioni, di ministeri, di diaconato. In una parola sola potremmo dire che il Sinodo dei vescovi apre alla considerazione delle donne nella sfera pubblica, non solo civile, ma ecclesiale. In questo senso si può sostenere che venga raccolta l'eredità di Giovanni XXIII che nella *Pacem in terris* aveva indicato uno dei segni dei tempi nell'ingresso delle donne nella vita pubblica. Con "segni dei tempi" - espressione tipica di papa Giovanni ed entrata nei testi conciliari - si indicano le azioni che lo Spirito compie nell'umanità e che la chiesa riconosce. Certamente nel momento in cui la Chiesa riconosce in qualcosa l'opera dello Spirito - per esempio nell'ingresso delle donne nella vita pubblica - essa non può fare altro che seguire la stessa direzione, ascoltare lo Spirito, farsi portare da esso. Con la questione femminile, però, non è andata proprio così. Le resistenze ad una piena partecipazione delle donne alla dimensione pubblica, ministeriale, decisionale, docente, nella Chiesa sono state e sono ancora fortissime.

Il Sinodo, da parte sua, fa un altro passo, compiendo relativamente alla partecipazione femminile quello che fa per molti altri argomenti (dall'episcopato, alle chiese particolari, fino alla corresponsabilità battesimale), tenta cioè una reale recezione del Concilio che sia capace non di ripeterne l'insegnamento esasperando gli elementi di continuità per cambiare il meno possibile, ma di prendersi la responsabilità di seguire la direzione indicata dal Concilio anche là dove questo non abbia esplicitato con precisione ogni dettaglio. D'altra parte i testi conciliari non offrono l'ultima parola sulla Chiesa, ma in un contesto ben definito correggono direzioni e invertono rotte rispetto alla coscienza ecclesiale precedente. La recezione allora si deve muovere seguendo queste rotte con la libertà e il coraggio di andare dove ancora nessuno è stato, tenendo in mano il Concilio come una bussola e non come un'ancora che impedisce alla barca di prendere il

Con l'intervento della teologa Simona Segoloni Ruta si chiude il nostro percorso di approfondimento a dieci anni dalla stagione sinodale sulla famiglia (ottobre 2013-ottobre 2023). La scorsa domenica (12 novembre) erano intervenuti i coniugi Nicoletta e Davide Oreglia. Quella precedente (5 novembre) don Francesco Pesce ha raccontato l'esperienza fami-

liare della diocesi di Treviso. Il 29 ottobre era toccato a don Eugenio Zanetti, canonista ed esperto di pastorale, analizzare il percorso della diocesi di Bergamo. La nostra serie di riflessioni è stata inaugurata dall'arcivescovo di Chieti Vasto, Bruno Forte (17 settembre), poi è toccato al presidente del Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II", monsignor Phi-

lippe Bordeyne (24 settembre), al direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia, padre Marco Vianelli (1 ottobre), quindi ai teologi don Maurizio Chiodi (8 ottobre), don Antonio Autiero (15 ottobre), Cristina Simonelli (22 ottobre). Abbiamo deciso di ospitare una serie di analisi sui cambiamenti avviati nella pastorale e nella teologia della

famiglia per comprendere cosa è rimasto di quegli spunti e di quelle straordinarie sollecitazioni. Un'indagine tanto più importante alla luce di quanto emerso nel Sinodo sulla "Chiesa sinodale" che, nell'ambito dei temi familiari, ha ripreso quanto indicato da *Amoris laetitia* e ha tracciato nuove strade per proseguire il cammino avviato.

L'ANALISI/10

L'assemblea sinodale ha ripreso in mano, come fa anche *Amoris laetitia*, gli spunti del Concilio nella logica della pari dignità di tutti i battezzati per eliminare ogni discriminazione tra i credenti. La metà è ancora lontana, ma il cammino avviato ora dev'essere rapido «perché la società ci ha già superato in fatto di pari opportunità e di tutela»

largo. E così troviamo nel testo del Sinodo diversi elementi e anche domande o richieste di approfondimento che si muovono lungo la rotta della piena appartenenza ecclesiale di tutti i battezzati, ma anche della fine di ogni discriminazione fra credenti. Non nego che per chi lavora da tanto su questi temi, conoscendo la letteratura, gli studi biblici, teologici e storici, che ci danno risultati consolidati e condivisi

oramai da diversi anni, le affermazioni del Sinodo possono apparire ancora timide, iniziali. D'altra parte, proprio come è accaduto per il Concilio, bisogna vedere da dove si parte, quale è la situazione delle Chiese, quali le resistenze dette e non dette, quale la formazione condivisa e quali i pregiudizi diffusi e scambiati per dottrina ecclesiale quando non per parola di Dio. Non si può cambiare tutto subito, occorre far emergere gli argomenti, confrontarsi, suscitare dubbi, coltivare la stima reciproca, verificare le prassi.

Non si può nemmeno però aspettare in eterno, rimandando all'inverosimile decisioni che potevano essere prese già decenni fa. Ci è voluto un *Motu Proprio* di papa Francesco per modificare la decisione che impediva l'accesso ai ministeri istituiti del lettorato e dell'accollato alle donne: un divieto incomprensibile sul piano teologico, eppure reiterato e difeso a lungo. Se ci è voluto così tanto per i ministeri laicali, che cosa ci vorrà per una discussione aperta e franca sul diaconato? Eppure il Sinodo riapre all'approfondimento e considera la possibilità che questo venga conferito.

Non si possono differire per sempre le scelte che permettano alle Chiese di essere il segno credibile della comunione che Dio realizza, dove non ci sono discriminazioni, né esseri umani considerati inferiori o sacrificabili. Il Sinodo mi sembra averlo compreso e, se

ha solo avviato la riflessione sul diaconato e sulla partecipazione ai processi decisionali delle donne, ha messo bene a fuoco che occorre eliminare ogni loro discriminazione e ogni loro deprezzamento. Da qui infatti vengono gli abusi di tutti i tipi (tante volte richiamati) che vedono come vittime sempre le donne o altri soggetti femminilizzati, cioè trattati come inferiori, passivi, oggettivabili.

Il problema non è dare o meno un compito ecclesiale alle credenti ma eliminare tutti quegli elementi strutturali che favoriscono la marginalizzazione, l'isolamento, il disprezzo, la sottomissione, la mancata considerazione. Fino a che le relazioni non saranno paritarie e il sistema socio-istituzionale della Chiesa conoscerà appartenenze di serie B, la Chiesa non potrà essere il sacramento della comunione che Dio realizza perché questa non conosce discriminazioni né gerarchie.

Ancora la meta è lontana, ma il cammino è avviato e si può sperare che sarà più rapido d'ora in poi, perché altrimenti la società, che già ci ha superato in fatto di pari opportunità e di tutela degli esseri umani femminili, finirà per restare scandalizzata pensando che il Vangelo non liberi tutti e tutte, ma solo alcuni, e a quel punto davvero avremmo fallito il bersaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È

Teologa e mamma con 4 figli



Simona Segoloni Ruta (diocesi di Perugia), è coniugata e ha 4 figli. Ha conseguito il dottorato in teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica dell'Italia centrale di Firenze, è stata docente di teologia sistematica all'Istituto Teologico di Assisi per 15 anni (7 come docente stabile) dove ha insegnato ecclesiologia, mariologia e teologia trinitaria. Attualmente è professore full time di ecclesiologia all'Istituto teologico Giovanni Paolo II. Si dedica ad una intensa attività formativa a tutti i livelli (parrocchie, istituti religiosi, diocesi, associazioni ecclesiali) e tiene numerose conferenze su svariati temi ecclesiologici. Ha fatto parte della commissione di studio interfaccoltà promossa dalla Cei sulla sinodalità.

**Il mondo aspetta
RISPOSTE NUOVE.
Ripensare le priorità delle
NOSTRE SCELTE
Comprare meglio. Vivere meglio.
Rispetto dei diritti,
DELLE DIVERSITÀ, DELL'AMBIENTE.
Rispetto di chi verrà
DOPO DI NOI**

**IMPEGNATI
a cambiare**



impegnatiacambiare.org

ALTROCONSUMO

LA STORIA

Il coraggio di Giorgia Righi, 25 anni, che non si è arresa alla malattia ma ha accettato le sfide della vita. Sulla sua vicenda il film "Ancora volano le farfalle"

ROBERTO MAZZOLI

«Sono veramente entusiasta e orgogliosa di essere riuscita a portare sullo schermo il mio messaggio, ovvero di non fermarsi davanti agli ostacoli ma volare sopra di essi e andare oltre, leggeri come una farfalla». A parlare è Giorgia Righi, classe 1998, all'indomani della presentazione ufficiale del lungometraggio ispirato alla sua vita, dal titolo *Ancora volano le farfalle*, in concorso per i David di Donatello 2024. Di lei colpisce subito l'aspetto molto curato, il sorriso contagioso, e i lunghi capelli neri che incorniciano occhi scuri e profondi. A prima vista potrebbe ricordare il volto di un personaggio dell'antico Egitto, ma a impressionare ancora di più è il suo modo di porsi di fronte alla vita. Descriverla non è per nulla facile perché, nonostante la sua giovane età, ci si trova di fronte alla determinazione di una donna dalle molteplici vite.

All'età di nove anni le viene diagnosticata l'atassia di Friedreich, una malattia genetica rara che porta alla degenerazione progressiva del midollo spinale e del cervelletto provocando mancanza di coordinazione dei muscoli e dei movimenti, fino alla sedia a rotelle.

«Me ne sono accorta mentre facevo danza: mi capitava spesso di cadere, così ho dovuto cambiare sport e mettermi alla ricerca di uno più sicuro». E dove cercarlo se non in piscina? «All'inizio non mi piaceva proprio, poi mi è diventato impossibile stare senza l'odore del cloro e le emozioni che sa dare la vasca: l'acqua ti sostiene, ti fa volare, proprio come la musica». A poco a poco Giorgia scopre un'autentica passione per il nuoto. Nel 2011 incontra Federica Pellegrini, ne resta ammirtata e si rende conto che l'agonismo è il suo modo di apprezzare la vita. Si sente forte e determinata a parte-



«Con le mie ali da farfalla vado sempre più in alto»

cipare alle paraolimpiadi di nuoto di Rio de Janeiro del 2016. Ma un ostacolo l'attende dietro l'angolo, più minaccioso di un nemico. I medici infatti scoprono una cardiomiopatia ipertrofica al cuore che le impedisce di ottenere il certificato per l'attività agonistica.

«Ma come è possibile che se voglio fare una cosa con tutto il mio cuore, sono bloccata dal mio cuore stesso?», si domanda Giorgia. Di fronte alla difficoltà però lei non molla: ormai è diventata una farfalla che sa volare sopra i tanti ostacoli che la vita le pone innanzi. Diventa così istruttore di nuoto FIN di secondo livello, e ufficiale di gara di nuoto e di nuoto sincronizzato.

Nel frattempo si dedica al blog overlimit.me, dove racconta la sua storia, diventando un punto di riferimento anche per i normodotati. «Fai della tua vita uno spettacolo»: è questo il motto che campeggia nel suo diario virtuale. Si parla di tutto: dai viaggi avventurosi in giro per il mondo alle imprese incredibili compiute anche grazie al sostegno di mamma Marisa, papà Giovanni e del fratello Marco. Poi ci sono gli amici, «tanti e senza i quali non avrei mai potuto fare tutto quello che faccio». Come l'avventura compiuta con la sua amica Giulia, affetta come lei dall'atassia di Friedreich. «Nel 2017 ci siamo lanciate da 4.000 metri con il paracadute: la nostra fisiatra ci ha

dato delle pazzie. E probabilmente aveva ragione; ma come è bello volare a 200 km orari tra l'azzurro del cielo e il blu del mare!». In realtà non è questione di follia né di coraggio: «è la vita che ti spinge a farlo se credi nel tuo sogno. I limiti che pensiamo di avere sono, il più delle volte, solo delle gabbie mentali che ci costruiamo da soli».

Nel 2021 si laurea in Scienze motorie ma si sente attirata soprattutto dalla preparazione mentale, più che fisica. Conseguisce così l'abilitazione di "mental coach" e per lei si apre il mondo del lavoro. «Ho uno studio presso il centro medico San Decenzio a Pesaro. Mi piace ricevere persone ed entrare in empa-

tia con loro condividendo la mia vita con gli altri». Li aiuta a prendere consapevolezza delle proprie potenzialità per arrivare dove vogliono. E Giorgia? «Io voglio arrivare in alto, molto in alto...».

Si dice che le farfalle siano in grado di volare fino a due chilometri dalle cime più alte dei monti. È incredibile pensare a degli esseri tanto fragili ma al tempo stesso così forti.

Proprio come Giorgia che ce l'ha fatta, forse perché al posto delle braccia ha ormai le ali, come lei stessa ha scritto nel suo libro *Vivere volando*, uscito nel 2018. Ali variopinte, che l'hanno spinta in alto verso uno dei suoi grandi sogni: mettere su una pellicola la sua storia.



Giorgia con i genitori. A fianco un lancio con il paracadute

«Parte dei incassi del film *Ancora volano le farfalle*, programmato nelle sale cinematografiche di mezza Italia saranno devolute alla ricerca sull'atassia di Friedreich.

Prodotto e distribuito da A&P Group è stato presentato alla 59ª Mostra del cinema internazionale di Pesaro, dove è prevalentemente ambientato. Si avvale della regia di Joseph Nenci e della sceneggiatura di Antonella Marsili, su un soggetto originale di Stefano Perilli.

Nel cast spiccano tra gli altri i nomi di Beatrice Mariani, che interpreta la protagonista, Massimo Fradelloni, Giorgia Fiori e Rosa Sagripanti e i volti noti di Giovanni Cacioppo e Chiara Sani. Particolare attenzione è stata data alla fotografia, affidata a Giuseppe Andreozzi, mentre la direzione artistica è firmata da Gino Sgreva, che ha collaborato con Roman Polanski e Madonna.

Il film racconta in maniera emozionante la crescita interiore e la grande forza di Giorgia. L'atmosfera risulta condita da una composta e delicata ironia che serpeggia nell'intero lungometraggio, «perché si può raccontare la guerra, senza bisogno di mostrare il sangue», come afferma lo stesso regista Nenci.

«Ho apprezzato tantissimo l'opportunità di poter diffondere la voce sulla malattia di Friedreich, che pochissimi conoscono. Non credo che avrei pensato di realizzare il film se non avessi avuto questo messaggio da trasmettere. Spero anche di incontrare qualcuno, in ambito medico-scientifico, che vorrà prendersi a cuore questa causa. Dare un senso alla malattia è un po' difficile, quasi un controsenso, ma se ti fermi, ti accorgi che anche un trauma - conclude Giorgia - può generare tanta bellezza e portare lo spettatore in una dimensione di maggiore consapevolezza e gratitudine per il dono che è la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amore e vita, radici dell'ecologia umana

Al seminario di Ancona una riflessione sulla regolazione naturale della fertilità alla luce di *Humanae vitae* e *Amoris laetitia*

IL TEMA

Il vescovo Giuliodori: urgenti percorsi educativi per recuperare il nesso tra sessualità e vocazione fondamentale al dono di sé. Paola Pellicani: dai coniugi Billings un contributo per un rapporto di coppia pieno e gioioso

FRANCESCA CIPOLLONI

In una stagione in cui affettività e sessualità imperversano sui social con mille sfumature e la corporeità, soprattutto quella femminile, è oggetto di inquietante banalizzazione, parlare di metodi naturali può apparire una questione preistorica. Eppure, ci sono appuntamenti come quello promosso domenica 12 novembre, presso il Pontificio Seminario regionale di Ancona, che incoraggiano ad abbracciare una sfida ancora ricca di senso e di bellezza. «Non è bene

che l'uomo sia solo. Vivere l'amore nella coppia», questo il titolo che ha animato il pomeriggio organizzato da Associazione marchigiana Metodo Billings (Amamb) e dalla Commissione regionale di Pastorale familiare delle Marche, in collaborazione con i Consultori di ispirazione cristiana della regione e l'Istituto teologico marchigiano. Dopo la meditazione di don Andrea Franceschini, introdotto dalla dottoressa Valeria Frezzotti, presidente Amamb, è stato il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cat-

tolica e dell'Università Cattolica, nonché consulente etico dell'Amamb, ad approfondire il tema partendo dalle motivazioni sociologiche, culturali ed antropologiche della scelta della regolazione naturale della fertilità, alla luce della lettera di papa Francesco ai partecipanti al Woomb International Congress, svoltosi a Roma il 28 e 29 aprile scorso.

Giuliodori si è soffermato su diversi passaggi del messaggio pontificio ricco di riferimenti agli insegnamenti di *Humanae vitae* e *Amoris laetitia*. Richiamando la re-

centissima Esortazione *Laudate Deum*, ha evidenziato come anche nel campo «dell'ecologia umana si rischia un punto di non ritorno in quanto la sessualità viene sempre più dissociata dai valori della complementarità uomo donna e dell'apertura all'accoglienza della vita». Ne è prova il «gelo demografico» e un «individualismo imperante che è l'esatto opposto del messaggio evangelico». Il vescovo ha comunque esortato «a renderci tutti collaboratori» in questa missione, proprio come insegna il Santo Padre: «Si sta perdendo di

vista il nesso tra la sessualità e la vocazione fondamentale di ogni persona al dono di sé, che trova una peculiare realizzazione nell'amore coniugale e familiare. Questa verità, pur inscritta nel cuore dell'essere umano, per esprimersi in modo pieno richiede un percorso educativo». Alla dottoressa Paola Pellicani, dirigente medico del Centro Studi e Ricerche per la regolazione naturale della fertilità presso l'Università Cattolica a Roma, il compito infine di ripercorrere l'exkursus storico che dall'intuizione del 1953, grazie anche al contri-

buto di uomini e donne di scienza e all'accompagnamento di Paolo VI e Giovanni Paolo II, ha permesso ai Billings di consegnare alle donne di oggi sempre maggior consapevolezza e rispetto della propria corporeità. Un «seme seminato» anni or sono che da Melbourne si è diffuso in tutto il mondo. E oggi, attraverso la sollecitudine pastorale e la gratuità del servizio da parte delle insegnanti del metodo, continua ad alimentare la testimonianza di una vita di coppia «piena e gioiosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ascoltare, interpretare, agire, immaginare» Così le Acli hanno declinato "Amoris laetitia"

«Il libro *Il prisma della famiglia. Viaggio dentro e oltre l'Amoris Laetitia* è un frutto corale che nasce dal territorio. Abbiamo voluto rileggere l'*Amoris Laetitia* in chiave alta, con un approccio ecclesiale, ma anche concreto, rappresentando la bellezza e la fragilità delle famiglie». Così Lidia Borzi, consigliera di presidenza Acli con delega alla famiglia e agli stili di vita, ha presentato nei giorni scorsi il nuovo volume delle Acli, durante l'evento «Famiglia e benessere, verso un sistema di welfare innovativo con e per la famiglia». A moderare l'incontro è stata Chiara Pazzaglia, delegata nazionale Acli per la comunicazione e giornalismo. La pubblicazione nasce dalla rilettura del ciclo di seminari che le Acli hanno organizzato in tutta Italia, partendo dall'esortazione apostolica di papa Francesco. «Questo volume poggia su quattro verbi: ascoltare le famiglie; interpretare la realtà con uno sguardo che

metta al centro il territorio; agire con una azione concreta, come le Acli fanno da anni, e immaginare una famiglia generativa non solo per i figli, ma anche per la coesione sociale», ha continuato Borzi.

Dopo il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente Cei, che ha scritto la prefazione del libro, sono intervenuti il vescovo Baldassare Reina, vicegerente della Diocesi di Roma; Maria Grazia Fasoli, docente della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum»; Adriano Bordignon, presidente del Forum delle Associazioni Familiari e padre Marco Vianelli, direttore Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, che ha sottolineato come «dobbiamo imparare a cercare il bene anche nelle ferite e a non pensarci da soli. Il modo di fare Chiesa non è solo sinodale ma anche collegiale: fare insieme le cose». Ha concluso Stefano Tassinari, vice presidente nazionale Acli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Miraglia con il libro scritto su fatti di Bibbiano

«L'avvocato dei bambini», premiato il libro di Miraglia sul caso Bibbiano

L'avvocato dei bambini. Un titolo suggestivo quello scelto da Francesco Miraglia per il libro scritto sui fatti di Bibbiano con cui ha vinto il premio «Il libro dell'anno 2023» promosso dall'associazione Area cultura. Il titolo completo del volume è *L'avvocato dei bambini. Troppo potere senza controllo: ecco come si costruiscono i falsi abusi familiari e gli affidi illeciti* (Armando Editori) «Si tratta di opera che rappresenta la "summa" di

tutto il mio lavoro e l'impegno profuso negli anni a favore dei più deboli, in particolare modo dei bambini. Un libro che nasce dalla mia esperienza diretta e indiretta in qualità di professionista in casi difficili, complicati, giunti spesso alla ribalta nazionale, non ultimo il cosiddetto «caso Bibbiano». Com'è noto, quattro anni fa, grazie all'inchiesta della magistratura denominata «Angeli e Demoni», è stato scoperto un sistema di presunti affidamenti il-

leciti di bambini, sottratti alle famiglie sulla base di dichiarazioni e relazioni manipolate. Il processo è in corso. «Al centro dei miei pensieri - prosegue Miraglia - c'è sempre la persona e la salvaguardia dei suoi diritti. Partendo da questo caposaldo inviolabile, mi sono occupato di casi, anche scomodi, lottando contro i soprusi perpetrati dalle stesse istituzioni, che sarebbero invece chiamate a proteggere i più deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA